

BILLY ELLIOT

MELVIN BURGESS



Rizzoli

[imperdibil]

MELVIN BURGESS

BILLY
ELLIOT

Basato sulla sceneggiatura del film
scritta da Lee Hall

Traduzione di Giuditta Capella

Rizzoli

Il testo alle pp. 195-96 è liberamente ispirato a una nota dell'Autore sulla genesi di *Billy Elliot*, reperibile sul sito www.melvinburgess.net

Per le canzoni:

Merry Xmas Everybody (Holder/Lea)

© 1973 per gentile concessione di Barn Publisher (Slade) Ltd

Cosmic Dancer di Marc Bolan

© 1971 per gentile concessione di Westminster Music Limited,
London. Tutti i diritti riservati

I Love to Boogie (1976) testo e musica di Marc Bolan

© 1976 per gentile concessione di Wizard (Bahamas) Ltd

Pubblicato in Italia per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Billy Elliot*

Pubblicato per la prima volta in Gran Bretagna nel 2001

da The Chicken House

Testo © 2001 Melvin Burgess

© 2001 Universal Studios Publishing Rights, a division of
Universal Studios Licensing Inc. per la sceneggiatura di Lee Hall

© 2002 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli, Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione Fabbri Editori: aprile 2002

Edizione Speciale: ottobre 2021

Stampato presso Grafica Veneta S.p.A

Via Malcanton, 2 - Trebaseleghe (PD)

Printed in Italy

ISBN 978-88-17-15980-7

Billy Elliot

Billy

È UN IDIOTA, MIO FRATELLO. LO ODIO. Ha buon gusto in fatto di musica, però, questo bisogna ammetterlo. Non mi lascia mai ascoltare i suoi nastri, anzi, quando mi vede nei paraggi si mette le cuffie per non farmi sentire niente. Come se tutto, aria compresa, fosse suo. L'ascolterebbe di continuo, la musica, quando dorme, quando mangia, quando va al gabinetto.

Ultimamente non ho molte occasioni per starmene da solo, soltanto un po' la mattina presto, prima della scuola, quando il papà e Tony escono per andare ai picchetti. Prima dello sciopero, quando andavano alla miniera, era meglio. Tornavo da scuola e avevo un mucchio di tempo per ascoltarmi tutto quello che volevo. Anche la nonna ama la musica. Il papà dice che è tutta spazzatura, ma la nonna è troppo vecchia per darsi pensiero di cose così. Lei non mi sgrida mai. Il fatto è che probabilmente non riesce a tenere a mente le cose abbastanza a lungo per ricordarsi cosa

stavamo facendo. Appena il papà e Tony escono, io metto la musica, e intanto preparo la colazione. La nonna non riesce a tener fermi i piedi. La si sente cantare che è ancora a letto. Certe volte viene da me e ci mettiamo a ballare per tutta la casa. Lei fa certi movimenti con le braccia sospese in aria, mentre cerca di tenersi in equilibrio su una gamba e fa le piroette come una ballerina; solo che va per gli ottanta e non cammina granché bene, figuriamoci come balla!

«Vai, nonna, è il tuo momento! Boogie-woogie!»

Il papà e Tony cercano sempre di fermarla quando comincia a ballare, perché dicono che si rende ridicola. Ma tanto chi la vede? La vediamo noi, ma noi siamo la sua famiglia. Se non può rendersi ridicola davanti alla sua famiglia, con chi lo può fare? Secondo me dovremmo lasciarla ballare e ascoltare la musica anche tutto il giorno, se ne ha voglia, ma mio fratello è troppo stupido per poter concepire che qualcuno in questa casa abbia voglia di ascoltare qualcos'altro a parte il suono della sua voce.

*I danced myself right out the womb,
I danced myself right out the womb.
Is it strange to dance so soon?
I danced myself right out of the womb.*

La conoscete? Risuonava per tutta la casa. E, ragazzi, era davvero... da brivido.

Ho messo su le uova e ho cominciato a ballare intorno

al tavolo, facendo finta di suonare la chitarra. Non riesci a star fermo con quella musica. Io e il mio migliore amico Michael giocavamo a fare le rockstar quando eravamo piccoli. Michael si metteva i pigiami di seta di sua sorella – avete presente? Effetto glam rock – e si impiasticciava tutta la faccia coi trucchi per assomigliare a Bowie o a Marc Bolan. Io non volevo sembrare nessuno in particolare; mi piaceva la musica, tutto qui. Era meraviglioso. Dicevo a Michael che sembrava un finocchio così dipinto, e lui mi saltava addosso e mi pestava.

Cosmic Dancer dura appena il tempo per cuocere le uova morbide come piacciono alla nonna. Ho tirato fuori le uova, le ho messe nei portauovo e ho preparato il vassoio a puntino. Poi ho preso tutto, ho spinto coi piedi la porta della camera della nonna e mi ci sono infilato dentro ballando il boogie-woogie.

«Ehi, nonna, c'è il cameriere ballerino!» Ho cominciato a muovermi di qua e di là nella sua stanza, cercando di tenere dritte le uova... e quella dannata vecchietta non c'era.

Accidenti! Ho sbattuto giù il vassoio e sono corso fuori dalla stanza. Il papà mi ammazza se perdo la nonna. Una volta è sparita per tutta una mattina. Alla fine la polizia l'ha ritrovata che vagava vicino alla stazione di Jesmond. Come ci è finita, Dio solo lo sa. Secondo il papà era andata a far visita a qualcuno che probabilmente era morto da almeno cinquant'anni.

Mi sono precipitato fuori dal cancelletto dietro casa e poi di corsa su per la strada e ho cominciato a gridare: «Non-

na! Nonna!» con tutto il fiato che avevo. Certe volte mi fa prendere di quegli spaventì, la nonna. Non è in grado di badare a se stessa; ti giri un istante e il momento dopo *puff!* lei non c'è più. Non è che vada poi così svelta: chissà come fa a finire sempre tanto lontano. Una volta che è partita, non si ferma più.

L'avrei uccisa! Dovevo andare a scuola. Ma non è colpa sua se è vecchia, giusto?

Dov'era finita? Dove accidenti era andata a finire? Forse era scesa giù verso il mare. Si vede il mare, da dove stiamo noi. Certe volte lei va a guardare le onde. Sono andato lì e ho cercato dappertutto. Ma dov'era? C'era la piccola Alison qualche porta più in là, che succhiava una cosa tipo biscotto e mi ha fatto segno col dito di andare in su.

Mi sono messo a correre a tutta velocità. Se la nonna era andata per di là, lo sapevo dov'era.

Ero esausto ma eccola, per fortuna, in mezzo al campo sotto il viadotto. Lo sapevo. Ci va sempre, è una cosa impressionante: c'è una pozza lì, e lei potrebbe scivolare, caderci dentro e annegare. Nessuno sa perché ci va; nessuno sa il perché di nessuna delle cose che fa, a dire il vero. Se glielo domandi, lei ti guarda e basta. Secondo me veniva a giocarci quando era piccola. Ha vissuto qui tutta la vita. Ottant'anni. Ottant'anni! Pazzesco.

«Nonna!» ho gridato. Si è voltata a guardarmi. Sono andato verso di lei nell'erba alta e bagnata. Poverina, era zuppa. Sembrava terrorizzata. Il guaio è questo, vedete, che il più delle volte non siamo solo noi a non sapere quello che

fa, è così anche per lei. E lei ha paura di se stessa più di chiunque altro.

«E le tue uova, nonna?» le ho detto.

«Io non ti conosco» ha risposto.

«Nonna, sono io, Billy... Billy.»

Ha annuito e mi ha sorriso vaga.

Me la ricordo, quella mattina: sul ponte che attraversa il campo, in fondo, si sono fermate tre camionette nere e hanno cominciato a uscirne gli agenti di polizia. Dal retro delle camionette continuavano a riversarsi fuori uno dopo l'altro poliziotti vestiti di scuro: sembravano scarafaggi che schizzano fuori da una spaccatura del terreno. Avevano grandi scudi di plastica e manganelli. Sembrava la scena di un film.

La nonna mi ha visto guardare da quella parte e ha guardato anche lei. «E quelli chi sono?» mi ha chiesto.

«Poliziotti, nonna. Sono poliziotti.»

«Bastardi!» Ha cominciato ad agitare il pugno verso di loro. «Bastardi!» ha gridato di nuovo. Alcuni agenti si sono voltati verso il campo, ma eravamo troppo distanti perché ci notassero.

«Sono qui per noi, figliolo?» ha sussurrato la nonna. Sarà anche un po' senza testa, ma nella sua vita ne ha viste di tutti i colori, la nonna. È vissuta negli anni Trenta, e durante la guerra. Ha visto davvero di tutto. E conosce la polizia: lei lo sa, da che parte stanno loro.

«No, nonna, non sono qui per noi.»

«È per Jackie o per Tony?» mi ha chiesto. Non ho risposto. Mia nonna mi spaventa ancora di più quando sembra